

Quasi non passa settimana che un qualche evento bio- etico si imponga all'attenzione pubblica: possono essere le scoperte in campo genetico o le questioni di eutanasia che poche settimane fa hanno impegnato diverse Corti, ma ormai è chiaro che non si tratta più di fatti isolati e saltuari. La catena incessante indica che siamo di fronte a una vera e propria Rivoluzione biomedica.

I cambiamenti incalzanti lasciano la gente perplessa e disorientata, se non sgomenta o attonita. La situazione di incertezza attraversa molte coscienze ed influenza la politica. Mentre i tradizionalisti sui temi della bioetica hanno già fissato chiare direttive (si pensi alla dottrina cattolica), la cultura della Sinistra sembra disorientata e in forte ritardo: è come se annaspasse, alla rincorsa di una realtà poco comprensibile e sfuggente. Il pensiero progressista manca di una prospettiva teorica che consenta non dico soluzioni precise ma almeno una direzione di orientamento. Hanno così buon gioco i conservatori che propongono im-

Bioetica, capire vale più di controllare

Propongo un forum quindicinale su l'Unità su temi che ormai incontriamo quotidianamente, e inizio chiedendo quale dev'essere la composizione e quali gli scopi del Comitato nazionale

MAURIZIO MORI

Voglio aprire la discussione sottoponendo al vaglio critico due tesi circa la funzione del Comitato Nazionale per la Bioetica (CNB). Lo spunto è offerto dal Convegno organizzato dal Centro Studi Politici sul tema "Quale Comitato Nazionale per la Bioetica? Prospettive a confronto" tenutosi il 23 maggio alla Sala del Refettorio di Palazzo San Macuto a Roma. Scaduto da ormai 5 mesi, prima che giungessero le nuove nomine (che sembra siano imminenti) pareva opportuno riflettere sulla natura e sulla funzione di tale istituto.

Più che rappresentative di uno specifico orientamento di pensiero, le tesi che intendo proporre sembrerebbero essere "costituzionali", ossia tali da valere come criterio di fondo per un simile organismo. Tuttavia non c'è niente di scontato, e credo che esse debbano essere difese con forza dalla Sinistra. La prima riguarda la composizione stessa del CNB. Oltre alla acclamata competenza dei membri, caratteristica minima ed imprescindibile è la adeguata rappresentanza di genere: senza di essa il Comitato sarebbe monco.

Inoltre, il CNB non può non essere rispondente al pluralismo etico diffuso. L'Italia è ormai un paese multietnico e multireligioso, e non si può più continuare a pensare che il CNB sia composto da una maggioranza di studiosi di fede cattolica. Tutte le "grandi famiglie morali" presenti nel paese dovrebbero essere ben rappresentate.

Ma tale obiettivo può essere conseguito solo da un CNB abbastanza omogeneo: altrimenti o manca il consenso richiesto, oppure si ripiega su tematiche non controverse. Ove il CNB fosse davvero rappresentativo delle diverse "famiglie etiche" diffuse nel paese, la sua funzione non può che essere quella di chiarire le varie prospettive in campo.

Questo compito non è meramente descrittivo: in molti casi le questioni si presentano così confuse e intricate che il solo chiarimento

dei termini del problema aiuta l'individuazione di una soluzione rispettosa dei diritti civili delle persone. Inoltre, tale compito ha un'importante funzione normativa che consiste nell'aiutare la gente a vivere in un mondo caratterizzato dalla diversità morale. Favorire la comprensione delle posizioni altrui e la tolleranza reciproca è un compito etico di prim'ordine, non foss'altro perché solo questi valori consentono la pacifica coesistenza.

Un CNB teso a svolgere questa nuova funzione avrebbe anche un diverso rapporto con la società civile, perché invece di essere proteso a dare indicazioni per "controllare" gli aspetti bioetici emergenti dalla realtà sociale andrebbe alla ricerca di un dialogo per "capire" le nuove esigenze e "rispondere" ad esse.

Auspico un CNB che invece di essere proteso a condannare o approvare le varie pratiche cerchi di valorizzare le diversità morali esistenti e di favorirne il rispetto: un simile Comitato sarebbe una risorsa ed una ricchezza per l'intero paese.

Itaca di Claudio Fava

QUARTI D'ORA DA SINDACO

Egregio onorevole Vincenzo Milio, in questi giorni di trepidità attesa per i risultati che i ballottaggi offriranno all'Italia dei Comuni, siamo preoccupati per lei. Preoccupati e perplessi. Per la carica impegnativa che lei già ricopre alla Camera dei Deputati (segretario della Giunta per le autorizzazioni a procedere). E per le altre due a cui aspira: sindaco di Racalmuto e assessore di Palma di Montechiaro.

Siamo in ansia per le scelte che l'aspettano, qualora ai ballottaggi dovesse andarle bene. Che farà, onorevole Milio: rinuncerà all'ufficio di presidenza della Giunta? Si dimetterà da deputato? Oppure preferirà clonarsi? La soluzione più semplice e meno eroica sarebbe quella di cedere in tacito subappalto le sue cariche come si usa fare nei cantieri siciliani: per esempio, a un cugino lo scranò di Montecitorio, al domestico filippino il comune di Racalmuto,

l'assessorato di Palma alla sua dattilografa... Comprenderà la nostra ansia, onorevole Milio. Come a un'onesta preoccupazione: che la sua bulimia politica, in realtà, la indurrà a tenere tutto per sé, scranni e sgabelli. Anche a costo di sminuzzare il suo tempo come una testa d'aglio. Tenuto conto dei tempi morti per viaggiare tra Roma e la Sicilia, quanti quarti d'ora le resteranno per fare il sindaco? Quanti minuti dedicherà al suo assessorato? E a Montecitorio? Ma soprattutto, onorevole nostro, chi diavolo glielo fa fare? Nemmeno nella voracissima dicità di Gava e di Pomicino si osava tanto. Da antico socialista (oggi lei milita con De Michelis, se non andiamo errati), certo ricorderà che il sottogoverno, i democristiani, lo spartivano tra i loro "clienti": possibile che lei non abbia nemmeno un galoppino da raccomandare per la poltroncina di assessore? Tanto più, onorevole Milio, che a tempo per-

so - ci dicono - le tocca fare pure il medico. Cardiologo, per di più. Mestiere di alta responsabilità: manderà una controfigura a far visita ai suoi cardiopatici?

Un vero peccato. Pensando anche alle due città a cui lei punta. Visse Sciascia, anni fa, a Racalmuto. Se l'avesse conosciuta per tempo, le avrebbe dedicato un paio di quartine nelle sue parrocchie di Regalpetra. E a Palma c'era il Gattopardo. L'indolenza siciliana, quei fiati di malvasia, ricorda? Chissà, se il Principe avesse previsto la capacità dei suoi epigoni, forse quel posto di senatore del regno alla fine l'avrebbe accettato.

Perché vede, onorevole Milio, c'è un limite a tutto. Allora come oggi. Anche in politica: a un uso privato, spregiudicato e tutto sommato offensivo della politica. Il limite è la buona fede di quelli che la votano e l'hanno votata: a loro, lei sta vendendo tarocchi. Bufale. Bolle di sapone. A meno che non sia davvero capace di fare il deputato, il sindaco, l'assessore e il cardiologo. Noi qualche dubbio lo nutriamo.



Maramotti

Immigrati: casa, amara casa

MASSIMILIANO MELILLI

Segue dalla prima

La situazione abitativa per gli immigrati appare disperata. Sistemazioni precarie, con gradi di disagio improbabili per abitanti italiani, riguardano comunemente anche migranti che hanno lavoro e reddito assicurati. Il 30% dei migranti sarebbe riuscito a trovare un normale alloggio, un altro 30% abiterebbe in condizioni di precarietà e sovraffollamento mentre il restante 40% sarebbe praticamente "disperso" in mille rivoli. E' il popolo dei senza fissa dimora. Un esercito di lavoratori che si adegua a soluzioni "imposte" dalla realtà immobiliare locale: vivono in quattro, cinque persone in 40 metri quadrati. Restano così. Con la speranza di non essere scoperti, denunciati e perdere il tetto.

Da tempo, c'è anche un aggravante. Nel Vicentino, nel Padovano e nel Trevigiano, titolari d'impresa senza scrupoli - come denuncia da tempo la Cgil - da una parte offrono un alloggio ai dipendenti stranieri, dall'altra trattengono la quota d'affitto nella busta paga. Risultato. Se l'operaio vuole cambiare lavoro o riceve un'offerta vantag-

giosa da un'altra industria, deve rinunciare all'alloggio. E ricomincia da zero. Con la solita trafila: altri otto tentativi prima di trovare un tetto. E senza un contratto di lavoro, è difficile riuscirci.

I proprietari degli immobili - da Padova a Vicenza a Treviso ma soprattutto a Venezia - affittano a questi disperati, magazzini, scantinati e locali abbandonati a cifre che oscillano dai 500 sino ai 1.000 Euro al mese.

Nella geografia nazionale delle città che applicano affitti più salati ai migranti, Venezia è al primo posto, con un rincaro medio del 35, 40%; segue Milano con il 30%, Roma con il 25% e Napoli e Palermo con una media che varia dal 10 al 15%.

Secondo il secondo Rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia, a cura di Giovanna Zincone, (Il Mulino, 571 pagg., euro 29,95) "anche gli

immigrati in grado di pagare un ragionevole corrispettivo, non trovano sul mercato offerte se non a prezzi assolutamente proibitivi e troppo spesso in condizioni indegne". Da Padova a Vicenza fino a Treviso, si arriva ad un paradosso. Della disperazione. Si giunge al punto che i migranti neo-assunti nelle fabbriche, pur di conservare il posto di lavoro senza allontanarsi troppo dall'area industriale, con il primo salario pagano la prima rata di un'auto usata. Per dormire la notte. Una condanna che secondo una recente inchiesta condotta a livello nazionale dall'ufficio Diritti della Cgil, riguarda almeno 50.000 immigrati, 60% dei quali proprio a Nord-Est.

Secondo gli stessi industriali, lo slancio del "miracolo produttivo" del Nord-Est rischia di essere rallentato proprio dalla totale carenza di case per migliaia di operai stranieri da assumere.

Il rapporto della Commissione per le politiche d'integrazione degli immigrati, individua un rosario di problemi, e tutti spinosi, nel rapporto casa e migranti. Oltre alle difficoltà comuni tra i cittadini veneti che cercano una casa in affitto, gli stranieri si trovano a

fare i conti con alcune particolari "discriminazioni", tre in particolare. Li riassumo.

I proprietari di case non affittano a stranieri (specie se di colore o di nazionalità albanese) senza adeguate garanzie, almeno sei mensilità anticipate, a prezzi rincarati del 30, 40%. Ancora. Se affittano a stranieri pretendono un costo aggiuntivo e in molti casi, per i regolari, anche la stipula di una fidejussione bancaria. Di più. Se affittano a stranieri, specie a Padova e Treviso e Vicenza, meno a Venezia, l'affitto è in genere transitorio e si paga a persona anziché a metro quadro.

La discriminazione, la differenza passa dunque anche per le case, che possono assumere un colore diverso secondo gli inquilini. Un'altra indagine incrociata, Sunia-Nomisma, condotta in sette città (Roma, Venezia, Firenze, Genova, Torino, Napoli e Milano) ri-

vela storie inquietanti. A Venezia, per esempio, un immigrato regolare che volesse affittare per sé e per la sua famiglia un piccolo appartamento di 60 metri quadri, in una zona intermedia e comunque non central-turistica, dovrà pagare una somma mensile non inferiore ai 600, 700 Euro; se fosse cittadino italiano ne basterebbero 300, 400 (canone concordato, s'intende).

Secondo le proiezioni di Nomisma e Sunia, il canone "speciale" per immigrati, a Nord-Est, si assesta sul 50, 60% in più rispetto al canone medio concordato e sul 25, 30% in più rispetto al canone medio libero. Bisogna tener conto di un altro. Anche questo a dir poco allarmante. Si tratta nell'80% dei casi di contratti in nero, favoriti anche dal bisogno urgente di casa da parte degli immigrati e dalla loro ignoranza sulla normativa in materia di affitti. Infine un'annotazione. Per gli immigrati irregolari, la ricerca di un'abitazione, risulta certamente più difficile, rispetto ai regolari. Si calcola che almeno 6 migranti irregolari su 10, neanche dopo un anno di ricerche, riescano a trovare un alloggio. Casa, amara casa.

segue dalla prima

Primo viene il lavoro

A Nizza i Paesi dell'Unione hanno varato la Carta dei diritti che dovrebbero rappresentare le fondamenta nella costruzione di una nuova Costituzione europea.

In essa è contenuto il meglio della cultura europea e c'è l'affermazione di principio, una sorta di primo articolo, dell'indivisibilità dei diritti. È un'idea di grande valore, perché quando è violato un diritto - sia che faccia capo alla persona, al cittadino o al lavoratore - inevitabilmente, qualche tempo dopo, anche gli altri diritti saranno messi in discussione. Per questo è importante difendere la catena dei diritti nella sua uniformità. Quando si rompe un anello, quella catena perde la sua funzione e progressivamente anche gli altri possono essere attaccati.

È questo un tema da far vivere ogni giorno, che deve valere per noi come deve valere per i cittadini d'Europa. Se nel nostro continente, ogni tanto, esplodono fenomeni terribili di razzismo e xenofobia, che poi trovano espressione in una destra politica illiberale e antidemocratica, è perché, forse, i cittadini europei non sempre sono attenti nel valorizzare la parte più bella della loro cultura e della loro storia: la storia del welfare, dello stato sociale, dei diritti delle persone.

All'idea barbara di un capitalismo senza regole e senza diritti, a chi parla di compassione e filantropia, noi dobbiamo contrapporre la nostra cultura che è quella della solidarietà, quella che ispira oggi la Costituzione repubblicana, domani quella europea. È una cultura antica, ma è una cultura bellissima.

Sergio Cofferati



cara unità...

Il pollice macchiato

Gabriele Giovanni, Rivarolo Canavese

Leggendo il giornale come ogni mattino: GIOVEDÌ 30 MAGGIO 2002

Stato di polizia: impronte per gli stranieri (L'Unità)

L'immigrato lascerà l'impronta (il Giornale)

Impronte digitali per gli stranieri (Il Corriere della sera)

Impronte d'immigrati (L'Avvenire)

Impronte agli immigrati (la Repubblica)

etc.....

Come ogni mattino seduto comodamente in un tavolino di un bar gusto il mio caffè, può essere lungo o ristretto, macchiato freddo o caldo, accompagnato da una pasta alla crema o dietetica, ma resta il fatto che io sono comodamente seduto, beh ogni tanto sono "disturbato" dal "solito" venditore extracomunitario che cerca di vendermi un po' della sua povertà, io posso abbassare la testa verso il giornale e far finta di nulla, posso continuare a parlare con la persona che mi fa compagnia e sempre far finta di nulla, anche se potrei sorridere e molto gentilmente dire al "solito" venditore che a me non

serve nulla e allontanarlo, sempre molto gentilmente: poi trovo il coraggio di "alzare la testa" e noto che il solito venditore, che come ogni giorno disturba i miei momenti spensierati, ha il pollice della mano destra macchiato... ma non come il mio caffè, e cioè di latte, ma della mia indifferenza, non saprei cosa possa più far male a quest'uomo e cioè se il mio comportamento o il marchio che il "mio" stato ha posto al suo pollice! Sì... io penso che il "mio" stato sta marchiando non solo il suo pollice ma anche il suo cuore.

Non mi resta che riabbassare la testa e far finta di nulla sperando che mio figlio, o chissà un mio nipotino non si trovi marchiato a sua volta come il mio disturbatore... solo che noto che anche il mio pollice adesso ha il colore dell'infamia...infatti non ho fatto nulla.

Spero che molti di voi non si macchino dentro...ma immergano il pollice nell'inchiostro per dimostrare che non tutti siamo con lo stato e cioè razzisti.

Ciao e scusate il disturbo...ma non il disturbatore

La centralità dello studente

Enrico Maranzana

Leggiamo insieme alcuni articoli delle proposte di legge sulla riforma della scuola. Nella delega al governo per la definizione

delle norme generali sull'istruzione è identificata la finalità del sistema nello sviluppo di capacità e di competenze. Tali traguardi sono da perseguire attraverso conoscenze e abilità (strumenti operativi). Si tratta di un'impostazione del tutto in linea con quanto si afferma in ambito accademico e internazionale. Può essere opportuno ricordare che le capacità sono qualità astratte dell'uomo (saper scegliere, saper argomentare...) mentre le competenze sono l'applicazione di tali capacità a specifici ambiti conoscitivi. Le competenze sono la manifestazione tangibile di una capacità. Le stesse capacità, perseguite in indirizzi di studio diversi, producono competenze diverse.

Se il fondamento dell'impianto normativo edificato dal governo è chiaro e condivisibile, problematica e ambigua appare la strategia risolutiva che propone:

* Le capacità sono qualità specifiche della persona umana. Le capacità sono il fulcro dell'attività della scuola. La promozione delle capacità rappresenta la responsabilità condivisa da tutti i docenti che operano con lo stesso studente. E' pertanto essenziale che tutti gli insegnamenti siano coerenti e convergenti: si può concepire un opificio in cui i lavoratori partecipano ad uno stesso progetto con piani di lavoro discordanti? La legislazione vigente affida al Consiglio di Classe il compito di coordinare gli interventi didattici, di assicurare che tutti i docenti mirino ad obiettivi comuni e condivisi. Le nuove "norme concernenti il governo delle istituzioni scolastiche" aboliscono tale organismo.

* L'art. 3 della "delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione" assegna all'Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema di Istruzione il compito di "effettuare verifiche periodiche e sistematiche sulle conoscenze e sulle abilità degli allievi". Si tratta di una scelta che impedisce l'attività di governo dei processi formativi/educativi: sono le informazioni contenute negli scostamenti obiettivi...risultati che consentono il feed-back e il riorientamento del sistema. Che senso ha controllare il possesso degli strumenti (conoscenze e abilità) se non quello di creare confusione? Si tratta di una disposizione funzionale ad una scuola di una società statica, che trascura la centralità dello studente e lo sviluppo delle sue capacità, che premia una didattica stantia, che sottovaluta il fatto che l'uomo contemporaneo è chiamato a controllare processi, che dimentica che la conoscenza contemporanea si caratterizza per la sua complessità e la sua volatilità.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»